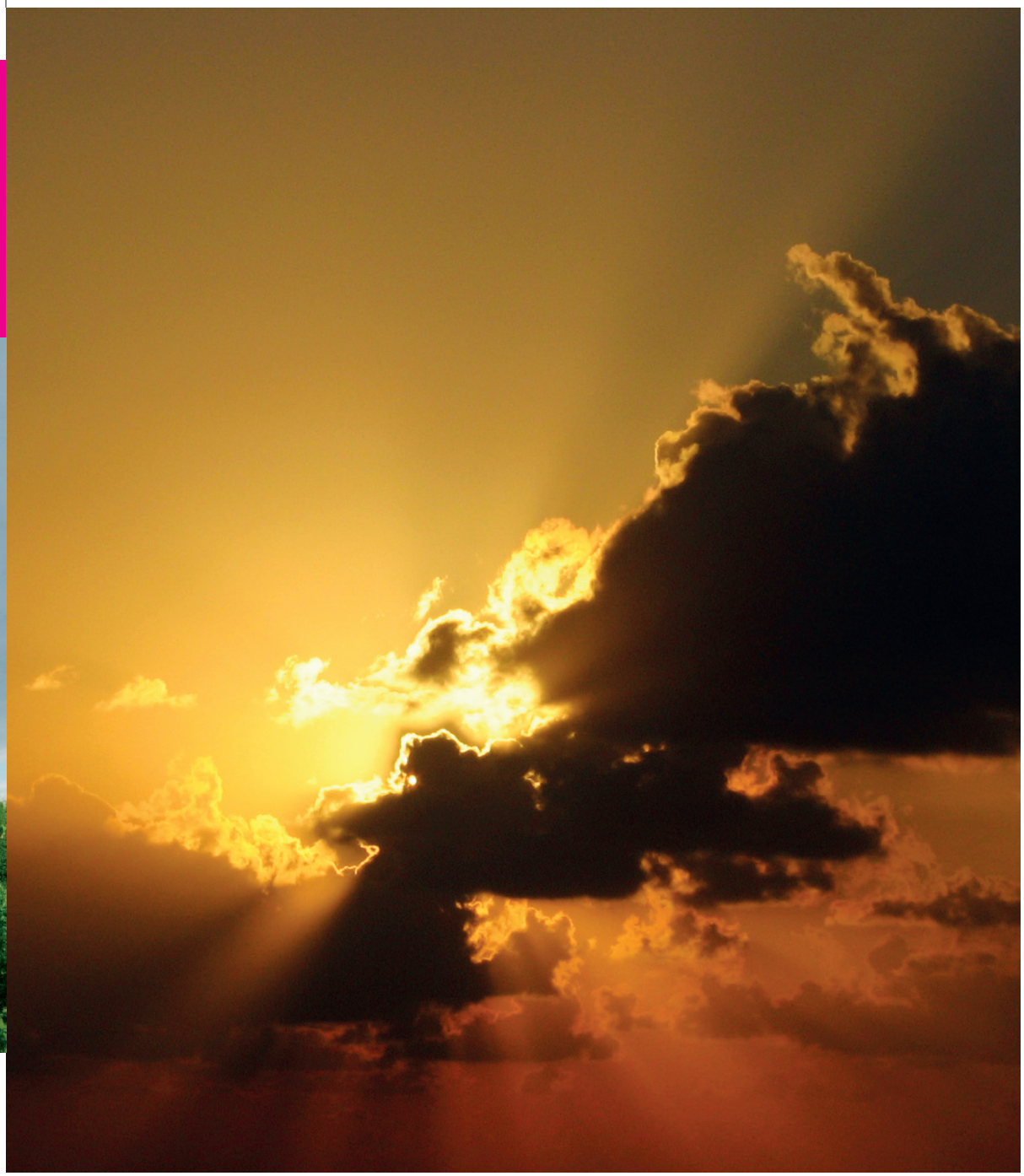


Novembre: Mese del ricordo. Il tramonto della vita, come nuovo inizio.

IL TEMPIO DI DON BOSCO

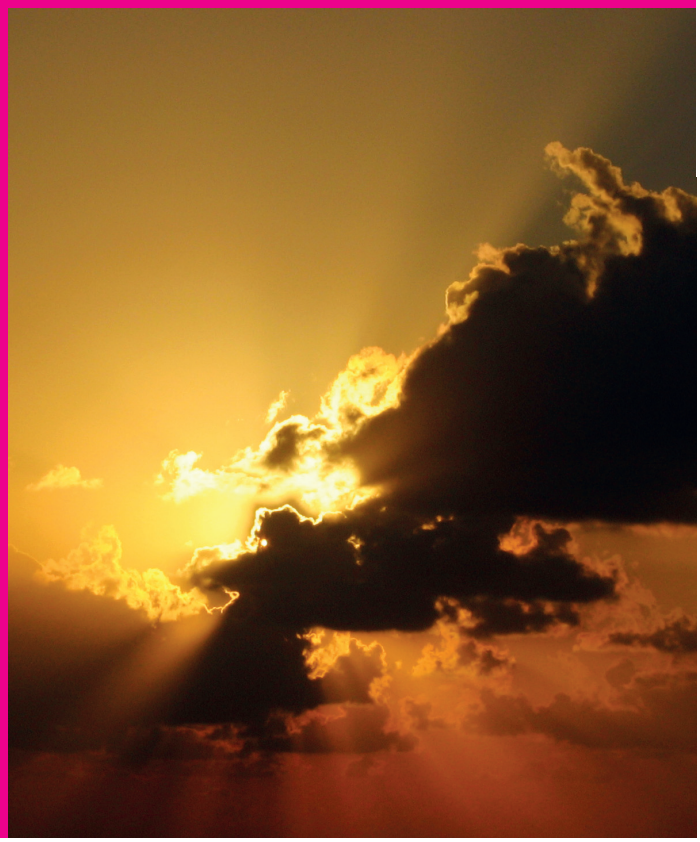
ANNO 74° - MENSILE - n. 9 NOVEMBRE 2020

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina: Tramonto

Evangelizzare il silenzio (Don Ezio Maria Orsini) 3
Schede Bibliche: Il libro dei Salmi (Don Ezio Maria Orsini) 5
I Maestri (Padre Antonio Sicari) 6
Spiritualità salesiana (Don Alberto Caviglia) 8
Le parole della scuola (Silvia Falcione) 10
Le radici e l'albero (Don Silvio Roggia) 14
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 16
Pellegrinaggio virtuale sui passi di Gesù 1 (Don Giovanni Zappino) 18
Mamma Margherita ti vogliamo bene /79 (Diego Occhiena) 20
Calendario salesiano (La Redazione) 21
I successori di Don Bosco: Paolo Albera (Paolo Cappelletto) 22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile – 09/2020 – Anno 74
DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: **ezio.orsini@colledonbosco.it**
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA
Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE
- Tramite Posta:
  Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
  intestato a Tempio di Don Bosco
  Bollettino postale:
  C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
  14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

MUSEO MISSIONARIO E MUSEO VITA CONTADINA
Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Chiuso: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, Natale e 26 dicembre
https://www.memcolledonbosco.it/,
E-mail: museo@colledonbosco.it

Senza il tuo abbonamento la nostra rivista non può vivere!
Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a:
'Il Tempio di don Bosco'
Scrivi a: ezio.orsini@colledonbosco.it

EVANGELIZZARE IL SILENZIO

Don Ezio Maria Orsini

In questo anno seguiamo il tema dell'evangelizzazione. È un tema che tocca tutti i credenti e dovrebbe essere avvertito, come un'urgenza dalle generazioni che precedono verso le generazioni che seguono.

'Rompere il silenzio sul silenzio'. Così titolava un incontro di studi che aveva come tema fondamentale quello sul valore del silenzio, necessario contrappunto della Parola e rimedio all'inflazione dei suoni e delle parole, tanto nella vita quanto nella liturgia.

Il silenzio però, non è legato solo a ricordi struggenti o a malinconici pensieri a ritroso che, nel mese di novembre, accompagnano il ricordo dei nostri cari defunti, ma ha pure una forza che fa guardare avanti, che apre squarci di futuro, che offre pensieri profondi, che aiuta a comprendersi meglio, a vedersi per quel che si è. Il silenzio ci porta a scoprire il mondo interiore, a coltivare i pensieri, a proteggere i ragionamenti dalle distrazioni dei suoni, ci introduce nella sfera dell'invisibile, ci permette di solcare i percorsi dello spirito umano e di avanzare nell'incontro con lo Spirito divino.

Se c'è una necessità urgente per il mondo moderno, è proprio il recupero dell'apprezzamento e della stima del silenzio, della ricerca del silenzio quale valore prezioso, talora nascosto, di difficile reperimento; il silenzio crea infatti un'atmosfera 'totipotenziale' (aperta verso tutto) che si apre verso pensieri nuovi, considerazioni inedite, capacità di andare oltre le manifestazioni consuete e dipendenti dagli stimoli ricevuti dal mondo sensibile.

La liturgia cattolica ha avuto la tendenza, dopo la riforma conciliare, ad inzeppare il tempo celebrativo con molti suoni, molti canti e così, il bene prezioso del silenzio si è disperso in mille rivoli celebrativi che hanno talora la partecipazione come scopo coinvolgente; una partecipazione esterna, visibile, udibile, spettacolare. Questo sicuramente non va disprezzato, ma nemmeno va deprecato il valore del silenzio celebrativo, la pausa riflessiva che interrompe il ritmo eccessivamente incalzante, quando non distraente, dal fatto fondamentale del celebrato che è il coinvolgimento profondo dello spirito umano.

Occorre anche nella nostre liturgie recuperare spazi di silenzio, momenti calmi, spazi riflessivi che consentano a tutto l'universo simbolico, dispensato liturgicamente, di agganciarsi alle domande profonde di ogni persona, perimetri emotivi difesi dall'invadenza sonora per dare luogo alla risonanza della Parola, alla valutazione delle parole, all'espressione dei propri sentimenti. Non si tratta di rifugio intimistico, anche se una dimensione intima deve avere anche la liturgia, ma piuttosto di rivedere gli equilibri, i dosaggi necessari perché una celebrazione porti i frutti per i quali è stata disposta e attivata.

Il silenzio è un'attitudine interiore che è sommamente necessaria perché la Parola non rimanga senza frutto, perché il seme gettato non venga rapito da improvvise distrazioni e non riesca a fruttificare, come ci spiega Gesù nella parabola del seminatore. Il silenzio va di pari passo con la germinazione del

chicco di grano ed è il terreno buono che può portare il frutto sperato dal Seminatore divino.

Anche nella preghiera personale così importante per ciascuno di noi, occorre inseguire e raggiungere l'equilibrio tra parole e silenzio rincorrendo spazi e tempi che siano favorevoli al dialogo con Dio e alla memoria delle persone, che con fiducia, si sono affidate alla nostra preghiera e che confidano nella potenza dell'intercessione. Come dimenticare la preziosità della preghiera del mattino quando ancora il mondo non si è attivato per condurre la propria azione e la natura avvolge la persona con la densità silenziosa, rotta talora dall'accompagnamento di qualche suono della natura che si risveglia. Come rinunciare talora al silenzio della notte che veicola capacità di riflessione?

Al silenzio è legato anche tutto il mondo emotivo. Esso riassume ciò che avvertiamo quando l'incapacità espressiva ci rende difficile manifestare verbalmente ciò che avvertiamo dentro di noi. Il silenzio rimane una forma alternativa di comunicazione e talora si accompagna a gesti che sono eloquenti più di una parola.

Sì, il silenzio è come un pezzo di Vangelo, una notizia che ha un suo contenuto ineffabile, da scoprire; un contesto che ti prende per mano e che ti avvia all'esperienza di Dio, percepito, presentito anche senza parole,

Sotto: Il silenzio accompagna la preghiera

SCHEDE BIBLICHE
IL LIBRO DEI PROVERBI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 30.

IL LIBRO DEI PROVERBI

Il libro dei Proverbi contenendo elementi arcaici, risulta tuttavia di grande modernità.Il testo non si dispiega con una trama chiara e unica; è piuttosto il risultato dell'accostamento di tanti elementi che costituiscono la sapienza umana raccolta dall'esperienza concreta della vita, più che dallo studio e dalla riflessione. Il testo si presenta quindi come un mosaico ricco di tante tessere che però non permettono di cogliere il disegno unitario se non dopo la lettura completa e con uno sguardo d'insieme. La forma letteraria che regge tutto il libro è costituita da sentenze brevi, concise, legate insieme dall'assonanza o dalla rima che facilitano la memorizzazione e procede con lo stile del parallelismo. I proverbi sono sapienza concentrata in formule lapidarie; non hanno la preoccupazione della completezza ma colgono la verità negli aspetti essenziali della realtà focalizzando le costanti che nella storia e nella vita dell'uomo si ripetono. Da ciò nasce la continua e perenne freschezza di questo libro.
Come per il libro dei salmi, fu ascritta la paternità a re Davide, il libro dei Proverbi è posto sotto il patrocinio di re Salomone anche se non tutto il contenuto risale veramente a lui. L'ultimo redattore, ha ordinato il testo facendolo precedere da un prologo a cui ha affidato il compito di definire la natura della sapienza [in ebraico = *hokmah*] e di far emergere, quasi a modo di "ouverture", i temi che il testo sviluppa. Il rapporto tra Dio e l'uomo nei versetti del libro dei Proverbi, si coglie molto più indirettamente che in altri libri biblici. L'esperienza del vivere e la tecnica del fare, non sfociano però in orgoglio indipendente ma si trasformano invece in vera sapienza. La scienza non gonfia il buon ebreo ma lo porta alla proclamazione della grandezza e della bontà di Jahwè che ha lasciato, con la creazione, semi di sapienza in ogni cosa, perché l'uomo con l'intelligenza e l'esperienza, potesse farla riplendere dando a Lui la giusta lode. Il libro dei Proverbi, offrendo una riflessione valida per tutti gli uomini, tende a far crollare il muro dell'esclusivismo ebraico per aprire le porte all'universalismo di ciò che unisce ogni essere umano. Come la rivelazione, porta alla conoscenza di Dio dall'alto, i libri sapienziali offrono un nuovo modo di conoscere Jahwè partendo dal basso.

STRUTTURA DEL LIBRO

- **Titolo Generale (1)**
- **1. Prologo (1--9)**
- **2. La Grande raccolta Salomonica (10--22)**
- **3. Raccolta dei Saggi (22--24)**
- **4. Appendice alla Raccolta dei Saggi (24)**
- **5. Seconda raccolta Salomonica (25--29)**
- **6. Detti di Agur (30)**
- **7. Proverbi numerici.(30)**
- **8. Parole di Lemuèl (31)**
- **9. La perfetta padrona di casa (31)**

PISTE DI LETTURA

Antitesi ricorrenti

Per la difficoltà di racchiudere in un organico schema il materiale che è contenuto nel libro dei Proverbi, presentiamo le antitesi fondamentali ricorrenti attorno alle quali si organizza gran parte del testo:

Giusto - Empio
Saggio - Stolto
Ozioso - Diligente
Ricco - Povero
Verità - Menzogna
Benedizione di Dio
Maledizione di Dio

I MAESTRI

Padre Antonio Sicari

QUANDO MUORE UN SANTO, È LA MORTE CHE MUORE!

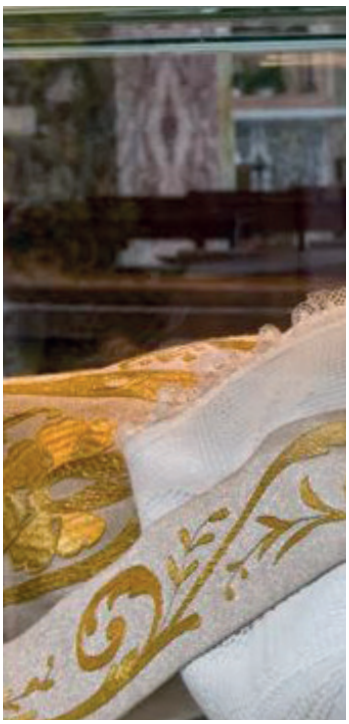
«Ho raccontato la morte di molti santi, ma tutti mi hanno confermato la verità di questa antica intuizione cristiana: "Quando muore un Santo, è la morte che muore!"». Così scrive padre Antonio Sicari nel libro: *Come muoiono i santi. Cento racconti di risurrezione* (Ares edizioni).

Poi aggiunge: «I santi non hanno temuto la morte». «Alcuni l'hanno incontrata prematuramente, in giovane età, quasi consumati da un amore impaziente per Dio e anche, oserei dire, da parte di Dio. […] Alcuni l'hanno desiderata, in un impeto mistico del cuore che li spingeva a pregare perché lo Sposo Cristo affrettasse la sua venuta. Altri l'hanno attesa e vissuta con estremo dolore, ma perché erano chiamati dall'amore a rivivere le ore drammatiche del Venerdì santo. Alcuni l'hanno quasi "cercata" nello spasimo di consumarsi interamente in "opere e opere" di carità e di missione. Altri l'hanno gustata a tarda età, "sazi di giorni", felicemente stanchi per un lunghissimo lavoro condotto nella vigna del Signore». Tutti loro sono andati «incontro alla morte con la certezza gioiosa di abbracciare la Vita, dopo che in terra si è potuto umanamente contemplare il Germe della Salvezza».

Padre Sicari ha scelto quasi solo santi del secondo millennio, perché più vicini alla nostra contemporaneità, e li ha divisi, per esigenze didascaliche, in gruppi, che sottolineassero alcune prerogative della loro personalità e gli ultimi giorni di vita: «Morire martiri», «Morire d'amore», «Morire di passione ecclesiale», «Morire di carità materna», «Morire di carità paterna», «Morire di fatiche apostoliche», «Morire innocenti», «Morire santi».

La nostra è l'epoca per eccellenza del martirio dei cristiani. Mai la storia è stata caratterizzata, drammaticamente come ora, dalla morte di decine di milioni di cristiani, uccisi perché testimoni della loro fede. Nel lager Padre Massimiliano Kolbe si sostituì spontaneamente ad un carcerato condannato a morte per fame, che implorava di poter vivere per rivedere i figli e la moglie. Padre Kolbe accompagnò con la preghiera gli ultimi giorni di quanti sarebbero stati uccisi con lui per inedia e quando venne aperta la porta dove era morto, il suo carceriere raccontò: «Non viveva più; ma mi si presentava come se fosse vivo. […] La faccia era raggiante in modo insolito. Gli occhi largamente aperti e concentrati in un punto. Tutta la figura come in estasi. Non lo dimenticherò mai».

Già condannato a morte, pur non sapendo che sarebbe stato giustiziato il giorno dopo, Tommaso Moro scrive alla figlia Margherita il 5 luglio 1535: «Dubitare di Lui [Dio], mia piccola Margherita, io non posso e non voglio, sebbene mi senta tanto debole. E quand'anche io dovessi sentire paura al punto da esser sopraffatto, allora mi ricorderei di san Pietro, che per la sua poca fede cominciò ad affondare nel lago al primo colpo di vento, farei come fece lui, invocherei cioè Cristo e lo pregherei di aiutarmi. Senza dubbio allora, Egli mi porgerebbe la sua santa mano per impedirmi di annegare nel mare tempestoso». E pochi istanti prima di morire disse: *«Chiedo*



di pregare per me. Testimoniate che sono morto nella fede e per la fede della santa chiesa cattolica. Muoio fedele servo del re, ma prima servo di Dio». Non gli venne meno neppure il suo tradizionale senso dell'umorismo. Si rivolse così al luogotenente che lo accompagnava al patibolo: «Per favore aiutatemi a salire, poi per scendere non disturberò nessuno». Ecco due dei tanti santi martiri che apre la galleria di come muoiono i santi. Dell'ultima sezione Morire santi vogliamo ricordare Santa Gianna Beretta Molla, divenuta santa vivendo il sacramento dell'amore cristiano nel Signore, canonizzata da papa Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, alla presenza del marito, dei figli e dei nipoti. Gianna è sempre stata desiderosa di compiere la volontà di Dio nel matrimonio. Si rendeva conto delle proprie manchevolezze e chiedeva aiuto e correzioni al marito: «Pietro, se vedi che faccio qualcosa che non va bene, dimmelo, correggimi, hai capito? Te ne sarò sempre riconoscente». Umiltà e riconoscimento che tra l'altro ci è dato per camminare con e verso Cristo: sono questi due tratti fondamentali del matrimonio di Gianna, sostenuto sempre dalla preghiera e dalla offerta a Cristo. Con gioia gli sposi Pietro e Gianna si aprono al dono della vita nascente. Vengono alla luce Pierluigi, Mariolina, Laura. La quarta gravidanza sarà, però, accompagnata dalla notizia della malattia di Gianna. La presenza di un fibroma nell'utero costituisce un pericolo per la vita della madre. Solo l'aborto, in base alle conoscenze e competenze mediche dell'epoca, potrebbe rappresentare una salvaguardia per la sua vita. Gianna decide di portare avanti la gravidanza, si fa asportare il fibroma, cosciente del grave rischio che la sutura praticata nell'utero possa cedere. Il 20 aprile 1962 Gianna entra in ospedale dove viene sottoposta a taglio cesareo. Nasce Gianna Emanuela. Subentra, però, una peritonite. In una lenta agonia si consumano gli ultimi giorni in ospedale. Il 28 aprile all'alba, in seguito a sua richiesta, viene riportata a casa, dove morirà alle 8 del mattino, accanto al marito e ai figli.

Charles Moeller scrive: «Apri gli occhi. Guarda i santi. Vi vedrai il Cristo, l'Uomo nuovo». Per questa ragione la pedagogia della Chiesa insiste da sempre sul volto dei santi, ce li sottopone quotidianamente all'attenzione, come già la Didakè nei primi secoli ricorda: «Guardate ogni giorno il volto dei santi, traete conforto dai loro discorsi». L'uomo che vive e che guarda rimane colpito dall'incontro con i santi che percorrono i sentieri di questa nostra terra. Infatti, il volto buono, bello e misericordioso del Mistero che opera in mezzo a noi si legge già nella vita di tanti santi che fanno meraviglie.

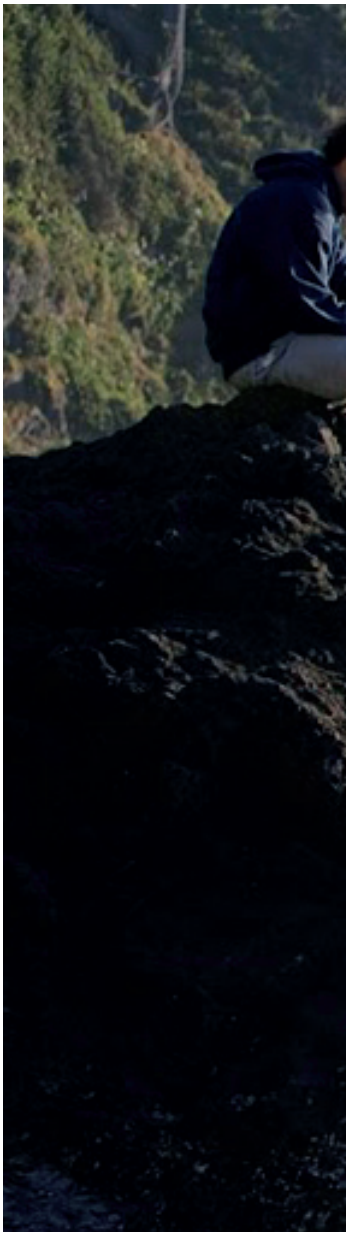
Sotto: L'urna contenente i resti mortali di S. Giovanni Bosco

SPIRITUALITÀ SALESIANA

ASCETICA SALESIANA 2

Don Alberto Caviglia

Continuiamo ad offrire, alcuni tratti della spiritualità salesiana seguendo le conferenze che, don Caviglia Alberto, (grande salesiano) rivolse ai chierici in formazione. Esse offrono spunti interessanti a coloro che vogliono conoscere e vivere la spiritualità di San Giovanni Bosco.(Conferenze tenute a Chieri dal 25 Giugno al 2 Luglio 1938).



Il pensiero di Don Bosco sulla mortificazione

Nell'agosto del 1846, durante la convalescenza, discute col Teologo Cinzano su alcuni passi del Vangelo. Il teologo dice: *«Qui vult venire post me abneget ... tollat crucem suam et sequatur me»* (Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua). - **Invece Don Bosco insiste: «Tollat crucem suam quotidie et sequatur me** (Prenda la sua croce «ogni giorno» e mi segua - Lc 9,23). - Vanno a vedere ed il Teologo deve dar ragione a Don Bosco. Si tratta di **mortificazione quotidiana e permanente.**

Agli esercizi di Trofarello del 1868 tiene una conferenza sulla mortificazione ai suoi chierici ordinandi e ripete le parole dello Scavini. Negli esercizi di Lanzo del 1875 viene fuori con 5 fughe, necessarie per osservare la castità. Nella novena di Natale, nella conferenza ai chierici per la difesa della vocazione, parla di mezzi di mortificazione e tira fuori il famoso detto del Foresti: *«Subtrahe ligna foca, si vis extinguere flammam»* (Togli la legna dal fuoco se vuoi spegnere la fiamma). E nei celebri esercizi di Lanzo del 1876 tiene la conferenza sulle vacanze in famiglia e altrettanto fa il 3D-X. Le vacanze sono per lui un terrore, l'officina di ogni male.

Negli esercizi di Lanzo del 1876 insiste perché si conservi il tenore di vita tradizionale: Nulla si cambi! Qual era questa tradizione? Il Conte Cays stava in una soffitta e mentre fuori c'era la neve, egli si scaldava con una coperta da letto. Don Bosco era solito insistere: **Quel giorno in cui fra noi saranno entrate le comodità, le agiatezze, la Congregazione avrà compiuto il suo corso. Ed ecco cosa erano queste comodità e agiatezze:**

Don Bosco va a S. Benigno e vede alle finestre delle tendine; **«È un lusso»… - Ma non sono necessarie per il dovuto decoro della casa?** - «Il decoro del salesiano è la povertà».

Don Rua era ancora più rigoroso. «Quando vedo certi preti, i quali vengono professori novelli ed hanno bisogno di chi scopi loro la stanza e faccia loro il letto, che non sono mai contenti di nulla, né della mobilia né della tavola, penso che se la Congregazione fosse formata solo da costoro, certo avrebbe già finito il suo corso».

Saper star senza

In tutto quanto ci rimane dei discorsi di Don Bosco, si vede che il suo pensiero dominante era la mortificazione, esattamente come in S. Alfonso. Non

prescrive mai né ai giovani né ai confratelli delle mortificazioni attive o passive, afflittive o penitenziali; invece dappertutto essenzialmente inculca la **mortificazione estensiva, passiva, negativa; non mettersi nell'occasione, darsi dei pugni, ma insegna a saper stare senza. Mortificazione dei sensi, pazienza, temperanza, sopportarsi a vicenda, povertà.** Nel volume IV delle M.B. dice che domandato di poter fare delle penitenze, rispose: «Vede, dei mezzi non 1e mancano: il caldo, il freddo, le malattie, le persone, le cose, gli avvenimenti... ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati!».

Ai giovani non permette penitenza positiva; solo a Savio, Magone, Besucco permette alcune volte di stare senza pietanza, merenda, di limitarsi nella colazione e solo in certe circostanze.

Ai suoi figli non comanda penitenze disciplinari, ma lavoro, lavoro, lavoro: ecco la mortificazione salesiana!

Sotto: Solitudine e meditazione

LE PAROLE DELLA SCUOLA

P COME PANDEMIA

Silvia Falcione

Testo tratto da un lavoro di ricerca assegnato in classe.

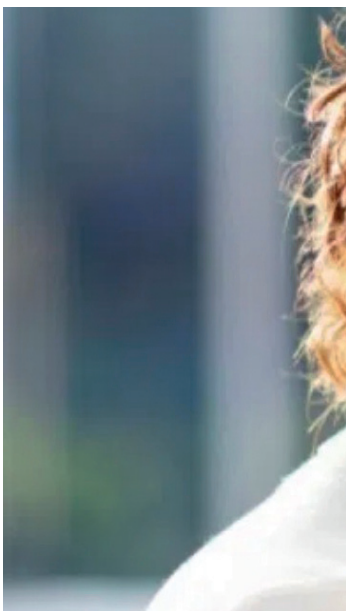
"Da quando ha avuto coscienza di sé, l'essere umano ha provato a diventare il signore incontrastato del pianeta che lo ospita, scalando di specie in specie fino ad issarsi in cima alla scala evolutiva. Giunto a quel punto ha creduto di essere onnipotente e si è dato da fare per plasmare il mondo secondo gusti e bisogni, supponendo di non dover più rendere conto di nulla a nessuno.

E invece: invece miliardi di esseri minuscoli, microscopici, invisibili hanno tentato più e più volte di atterrarlo, o quanto meno di restituire le giuste proporzioni fra le creature della Terra.

Assalti ciclici, durante i quali gli esseri umani hanno subito vittime a centinaia di migliaia. Virus e batteri, forti della loro invisibilità, hanno opposto allo strapotere dell'uomo una resistenza straordinaria, mettendo a dura prova le sue strategie di difesa. Soggiogati gli elefanti, quasi estinte le balene, ridotti all'impotenza persino leoni e pantere, gli esseri umani si sono trovati continuamente in difficoltà con le forme di vita più piccole, ma al tempo stesso più letali esistenti.

E così, ciclicamente, anche dopo che i progressi scientifici sembrava avessero elaborato sistemi difensivi a prova di bomba, eccoci ad essere bersagli dell'ennesima pandemia.

La più nota, quella di cui abbiamo le prime testimonianze certe, fu l'epidemia di **peste** che già durante la Guerra del Peloponneso, nel V secolo a.C., si diffuse in tutto il Mediterraneo orientale, trasferita dai topi agli uomini per opera delle pulci e dei loro morsi.



Ciclicamente compariva ora qua, ora là a mietere vittime e pompare adrenalina nelle vene dei sopravvissuti: dalla peste bubbonica di Giustiniano alla peste nera che nel Trecento falcidiò milioni di individui in tutta Europa, la storia dell'uomo è stata scandita inesorabilmente dall'esplosione delle epidemie di malattie fino a poco tempo fa assolutamente incurabili, e dunque ancora più ineluttabili.

E ricordiamo le pandemie di **vaiolo e colera,** che alternandosi alle precedenti contribuivano non poco a generare negli individui quel senso di precarietà che la conquista del gradino più alto della scala evolutiva non è più riuscito a smorzare. Non siamo immortali, questo è il messaggio.

Anche le **influenze virali** hanno avuto un ruolo di primo piano in questa triste storia all'insegna della ciclicità, soprattutto negli ultimi secoli, quando le possibilità di lasciare il racconto diretto degli eventi è cresciuta e, dunque, i discendenti dei testimoni hanno potuto avere notizie dettagliate su ogni specifica malattia.

È stato nel XX secolo che la loro proliferazione si è intensificata a causa dello sviluppo dei mezzi di trasporto, che insieme agli uomini hanno iniziato a trasferire da un continente all'altro anche i virus: la madre di tutte le pandemie moderne è stata la cosiddetta **Spagnola,** sviluppatasi tra il 1918 e il 1920, che infettò circa

mezzo miliardo di persone, dalle isole dell'Oceano Pacifico al Mar Glaciale Artico, e ne uccise 50 milioni.

A contribuire alla sua letalità erano state le precarie condizioni igieniche in cui l'umanità si era venuta a trovare alla fine della prima guerra mondiale e non fu possibile arginare la sua incredibile virulenza. L'ennesimo evento catastrofico che si è manifestato all'uomo per inchiodarlo alla sua vulnerabilità.

Ricordiamo anche l'**Asiatica,** nel 1957, altro virus dalla potenza dirompente che prima di essere depotenziato dalla scoperta di un vaccino riuscì ad uccidere oltre due milioni di persone in tutto il mondo.

Per non parlare dell'influenza di Hong Kong, una specie di **Aviaria** comunque simile all'Asiatica che tra il 1968 e il 1969 sterminò altri due milioni di individui.

Nel nuovo millennio siamo già alla terza epidemia, a testimonianza della fragilità della posizione dell'uomo di fronte alla potenza della natura: nel 2003 a svilupparsi fu la cosiddetta Sars, sindrome respiratoria acuta grave, un po' l'antesignana dell'**attuale Covid-19,** che si riuscì a contenere grazie a misure di emergenza straordinarie, evitando che mietesse il consueto numero di vittime; sei anni dopo è stata la volta della cosiddetta **"suina",** la cui forza letale fu però di modesta portata." (3K)

Dopo i mesi di Lock down a cui siamo stati sottoposti nostro malgrado e al distanziamento sociale, la chiusura delle scuole, le mascherine di protezione, il lavaggio mani che ha insegnato a tutti quanto sia importante l'igiene non solo in tempo di virus, i contagi e le morti si sono drasticamente ridotti qui in Italia, ma non nel resto del mondo, dove le condizioni igieniche sono più precarie o i governi non hanno ritenuto di prendere misure così restrittive.

Certamente i danni collaterali sono molti: dall'aumento della povertà, ai disturbi psicologici. Non so se l'umanità riuscirà ad imparare qualcosa da questa terribile esperienza. Dai notiziari di questi giorni non si direbbe… ma personalmente penso che, almeno in Italia, ci sia certamente una parte della popolazione che ha imparato molto ed è il popolo della scuola, studenti e docenti, quel popolo invisibile e spesso bistrattato, fatto da quasi 10 milioni di persone, che ha dato l'anima per continuare a FARE SCUOLA NONOSTANTE TUTTO. A questo popolo mi rivolgo dicendo: BRAVI! Bravi tutti, ce l'abbiamo fatta e continueremo a fare scuola in qualsiasi condizione, perché come mi dicevano i miei studenti: la scuola ci manca prof., non avrei mai pensato che la scuola mi potesse mancare così tanto!

E, certo ragazzi! Perché la scuola è l'anima della vostra vita, è il tempo pieno e positivo della vostra giovinezza e noi prof. ne siamo pienamente consapevoli.

Sotto: Bambini nel tempo della pandemia

SANTO
SANTO
SANTO

Per i tuoi s
e la vita se

SANTO
SANTO
SANTO

santi, o Dio, splende una luce perenne
enza fine. Alleluia.

LE RADICI E L'ALBERO

I SALESIANI IN NIGERIA

Don Silvio Roggia

Facciamo tappa in Nigeria, per vedere come il seme che ha avuto origine ai Becchi, si stia ora sviluppando nel paese più popoloso dell'Africa. Le tre domande che abbiamo già posto ai salesiani in Samoa, Korea, Indonesia, Giappone, India, Siria, Camerun, le abbiamo presentate anche a don Kenneth, giovane sacerdote salesiano nigeriano.

Don Kenneth, chi è Don Bosco in Nigeria?

Don Bosco in Nigeria è conosciuto con vari volti. Per tanti vuol dire famiglia; per altri è un amico prezioso; per altri ancora è il nome della speranza ritrovata che ha trasformato la loro esistenza. Ma è sempre lo stesso Don Bosco, incontrato attraverso chi incarna oggi il suo carisma in tante zone diverse del mio vasto paese. Il punto di incontro con lui è unico, come unica è la storia di ciascuno: dai ragazzi più poveri che vivono sulle strade di megalopoli come Ibadan e in 'Bosco Boys Home' riescono a dare un nuovo inizio alla loro vita, a chi entra ai vari Don Bosco Centres e lì impara la professione con cui costruire il suo domani, a chi lo ascolta attraverso Don Bosco Online Radio Nigeria. Per tutti è una presenza che fa la differenza.

I salesiani operano in Nigeria dal 1982, grazie alla generosità dei missionari delle ispettorie italiane Subalpina, Novarese e Adriatica, che avevano risposto positivamente all'appello del "Progetto Africa", dando inizio alle prime 3 opere nel paese, oggi diventate 9, in continua crescita. Attualmente la Nigeria è una delegazione dell'ispettoria dell'Africa Occidentale Anglofona (AFW) e raggiunge tantissimi giovani attraverso varie attività educativo-pastorali nelle scuole, nei centri di formazione professionale, negli oratori, negli Youth Centres, nelle case di accoglienza per i giovani più svantaggiati (Bosco Boys), nelle parrocchie.

Sono presenze animate da salesiani e laici, al servizio di una popolazione giovanile multietnica e multi religiosa. È un segnale forte che si dà al paese dimostrando coi fatti che è possibile costruire insieme un futuro migliore, facendo tesoro delle diversità e della storia che ciascuno si porta dentro, andando oltre pregiudizi e barriere.

Quali sono, don Kenneth, i ragazzi a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno della mano amica di Don Bosco?

La Nigeria è il paese più popoloso dell'Africa. I dati del luglio 2020 parlano di 214 milioni di abitanti (la stima è di 392 milioni nel 2050), di cui i giovani tra 15-24 anni sono 43,3 milioni (più del 20%). Il paese è giovanissimo, con una età media di 18,6 anni. Dentro questi numeri c'è un enorme potenziale di vita, se si riescono ad aprire vie di sviluppo equo e si giunge a una migliore distribuzione delle grandi risorse che il paese possiede.

Il mio cuore indubbiamente va oggi a tanti giovani che, non trovando però una

strada per una vita dignitosa, emigrano inseguendo il miraggio di una vita migliore. Tra questi c'è anche tanta manodopera qualificata e persone di alta competenza in vari ambiti, che potrebbero invece contribuire per lo sviluppo del paese. Il mio cuore va a quei giovani che non hanno l'opportunità di frequentare la scuola o che abbandonano i percorsi scolastici per la mancanza di risorse; ai tanti giovani disoccupati o sottopagati e privi di prospettive per il futuro. La lista potrebbe continuare a lungo! Occorre andare incontro a questi giovani con un rinnovato impegno e inventiva, sia sul piano educativo che su quello pastorale: nuove forme di apprendimento per acquisire le competenze lavorative adatte al contesto; brevi corsi di ricupero per potersi reinserire nei circuiti della scuola; presenza sui media e nel mondo digitale, che di fatto è ciò che fa più scuola e ha impatto maggiore sulle nuove generazioni.

Quale futuro sogni per questi ragazzi e per la presenza di Don Bosco in mezzo a loro?

Il mio sogno per questi giovani, ma anche per i salesiani, è quello di realizzare i passaggi o trasformazioni che Giovannino Bosco ha visto nel sogno dei 9 anni: il passaggio da lupi ad agnelli e poi da agnelli a pastori. Bisogna rinnovare, ripensare, rivalutare e reimpostare la nostra proposta educativa e l'impegno salesiano in modo da abilitare questi giovani ad essere protagonisti della trasformazione e dello sviluppo che insieme con loro desideriamo. Nell'ambito della formazione professionale, per esempio, occorre investire molto di più in agricoltura.

Sogno salesiani che non si limitino a lavorare dentro le mura dei loro compound (che è più comodo), ma che si lancino coraggiosamente in "outreach programme", per raggiungere ancora più giovani tra i tantissimi che non entrano nei nostri cortili. Infine sogno una casa salesiana in ogni stato della confederazione che è la Nigeria (36 stati!), per far sì che più giovani abbiano accesso a Don Bosco. I giovani nigeriani hanno il diritto di avere Don Bosco; è un diritto e non un privilegio!

Sotto: Giovani oratoriani in Nigeria

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

LA FONTE DELLA GIOIA IN UN ADOLESCENTE È L'AMICIZIA CON GESÙ

Nel mese durante il quale siamo invitati a guardare ai santi come modelli, ci sembra opportuno presentare ai nostri adolescenti la figura del giovane Giovanni Bosco, soprattutto nel periodo di Chieri in cui già si intravvede il segreto della santità vissuta in quei dieci anni così significativi della sua vita.

Per il tempo che abitò nella casa del sig. Giuseppe Pianta, Giovanni Bosco non si lasciò coinvolgere dagli altri chiassosi adolescenti, anche se trovava il tempo per divertirsi con gli amici della Società dell'Allegria, seguendo la massima che si era data: *Ogni cosa a suo tempo.* La signora Clotilde Vergnano testimonierà che Giovanni non stava mai ad oziare e a fare ricreazione con i ragazzi del vicinato, ma era intento a portare acqua ad un povero anziano sacerdote, don Arnaud, il quale ben impressionato della vita ritirata ed edificante del giovane scrisse al parroco di Castelnuovo perché lo collocasse in un luogo più comodo e sicuro (Marco Bay, *Giovanni Bosco a Chieri, 1831-1841,* LAS - ROMA).

L'amicizia con Gesù comunicata agli amici

Giovanni, pur con queste svariate occupazioni, riusciva tutte le mattine ad andare a servire ad alcune messe nella vicina chiesa di sant'Antonio.

La visita a Gesù presente nell'Eucaristia, era ciò che Giovanni abitualmente faceva. Meraviglia il fatto che era capace di coinvolgere gli amici. Lui stesso in particolare era invogliato dal suo più caro amico Luigi Comollo. **Ogni giorno Luigi andava puntualmente al Duomo di Chieri, a visitare il SS. Sacramento, e Giovanni per vari mesi là si recava appunto in quell'ora per esserne edificato.**

L'abbiamo detto più volte che l'adolescente ha bisogno di un costante incontro personale con Gesù, presente nel tabernacolo: è questa la cura del sole più efficace da consigliare, quella che lo trasfigura anche nella bellezza fisica e lo rende sempre gioioso.

Dobbiamo dunque offrire l'occasione ai nostri adolescenti di fare, da soli, delle visite in chiesa per personalizzare la loro preghiera e curare l'incontro eucaristico quotidiano o almeno in alcuni giorni della settimana.

Il pensiero del Paradiso

Anche in tempo di vacanza tra gli amici veri, è bello pensare al Paradiso, alla vita che ci attende dopo la morte. Raramente si fanno queste riflessioni, mentre Giovanni Bosco, adolescente, ne parlava apertamente con i suoi amici.

In tempo di vacanza li incontrava, come avveniva con il chierico Giacomelli di Avigliana e, più volte, con Luigi Comollo, con il quale trascorreva la giornata,

mentre Giovanni più volte restituiva la visita» (MB I, 445-446).

In una di queste visite e relative passeggiate, Giovanni Bosco, nelle vacanze del 1838 ritornò la seconda volta a Cinzano (paese nativo di Luigi), per programmare con il Comollo alcune cose riguardanti il vicino anno scolastico. Ecco il suo ricordo:

"Un bel giorno, (scrive egli ancora nella biografia di questo santo giovanetto), uscii a passeggio col Comollo sopra un colle, da dove si scorgeva una vasta estensione di prati, campi e vigne. [...]

Contemplando quello stupendo panorama Luigi confidò a Giovanni: Sebbene io non speri di andare dopo morte al Paradiso, se non per pura misericordia del Signore, tuttavia da qualche tempo mi sento un sì vivo desiderio di andare a gustar l'ambrosia dei beati, che mi pare impossibile che siano ancor lunghi i giorni della mia vita. (MB I, 451-453).

Questo diceva il Comollo colla massima ilarità di volto, in un tempo nel quale godeva ottima salute, e si preparava per ritornare in seminario. Ricorda ancora Giovanni: *«Intanto Luigi, nonostante i presentimenti della fine prossima della sua vita mortale, aveva ripigliato seriamente i suoi studi ed all'esame semestrale conseguiva ancora il premio di sessanta lire. Sebbene egli dimostrasse la medesima giovialità ed allegria nel ragionare e nel ricrearsi, tuttavia Giovanni scorgeva un non so che di misterioso nella sua condotta. Lo vedeva, oltre l'usato, attento nella preghiera e in tutti gli altri esercizi di pietà e specialmente nella maggior frequenza alla Santa Comunione. Lo udiva talora esclamare: - Oh! potessi, quando sarò per partire da questo mondo, sentirmi dal Signore un consolante: «vieni, o servo buono e fedele» …*

Ma lasciamo ancora a Don Bosco i ricordi: *"Con grande trasporto di gioia discorreva del Paradiso; e fra le belle cose, che mi soleva dire, una fu questa: - Quando mi trovo solo e disoccupato, o quando non posso prendere sonno lungo la notte, allora mi metto a fare le più amene passeggiate. Suppongo di trovarmi sopra un'alta montagna, dalla cui cima mi sia dato scoprire tutte le bellezze della natura. Contemplo il mare, la terra, i paesi, le città, con quanto di più magnifico esiste in essi; levo quindi lo sguardo pel sereno cielo, miro il firmamento, che tutto di stelle tempestato forma il più meraviglioso spettacolo. A questo, vi aggiungo ancora l'idea di una soave musica, che a voce ed a suono faccia echeggiare di lieti evviva valli e monti, e deliziando la mente con questa mia immaginazione, mi volgo in altra parte, alzo gli occhi, ed eccomi innanzi la città di Dio. La miro all'esterno, poi me la avvicino e penetro dentro; qui pensa tu alle cose, che senza numero io faccio passare in rassegna. Proseguendo nella sua passeggiata mi raccontava cose le più curiose ed edificanti, che nella sua mente faceva passare a rassegna nelle varie sezioni del Paradiso".*

Sarebbe bello che i nostri adolescenti pensassero di più al Paradiso, alla vita dopo la morte che vivremo con Gesù risorto e che lui, in diversi passi del Vangelo ci ha fatto immaginare.

Purtroppo il mondo attorno a loro non fa che presentare gli ingannevoli paradisi artificiali che la società dei consumi propone, distruggendo la loro capacità di amare.

Sotto: Facciata del Duomo di Chieri

PELLEGRINAGGIO VIRTUALE SUI PASSI DI GESÙ 1

IL SENSO DEL PELLEGRINAGGIO

Don Giovanni Zappino

Accompagnamo da questo numero, quelli che ci vogliono seguire nel percorso del pellegrinaggio per eccellenza, quello in Terra Santa. Sostituiamo, per quel che si può, in tempo di epidemia, il viaggio reale con un percorso virtuale.

Un pensatore del secolo scorso, parlando dell'uomo, lo ha definito essenzialmente un "viandante", un viaggiatore, un pellegrino, perché la vita di ogni uomo o donna può essere espressa con l'immagine della "via".

I cristiani, prima ancora di essere indicati come "cristiani", cioè come "discepoli di Cristo", furono detti "quelli della via", in quanto seguaci della "via", indicata da Gesù Cristo o, meglio ancora, che è Gesù Cristo stesso.

In tutte e tre le religioni che storicamente sono nate dalla fede di Abramo (cioè l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam), ha avuto ed ha ancora oggi grande risalto, la pratica del pellegrinaggio.

I grandi personaggi della storia di Israele (Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè …) furono tutti viaggiatori e grandi camminatori. Dopo di loro, gli ebrei, dovevano pellegrinare, alla città santa di Gerusalemme (dove sorgeva il tempio e dove Dio aveva posto la sua dimora), almeno nelle grandi feste di pellegrinaggio (Pasqua, Pentecoste, festa delle capanne).

L'Islam colloca il pellegrinaggio alla Mecca (almeno una volta nella vita) tra i cinque precetti fondamentali della vita di un credente.

Il Cristianesimo conosce il pellegrinaggio ai "luoghi santi", collegati alla vicenda storica di Gesù, di Maria sua madre, degli Apostoli, dei primi discepoli del Signore, fin dall'inizio della sua storia, e in modo particolare dagli inizi del IV secolo, caratterizzato dalla pace "costantiniana".

Per i cristiani, potrebbe sembrare inopportuno "farsi pellegrini" ai luoghi santi della Redenzione, se teniamo presente le parole di Gesù, rivolte alla donna di Samaria incontrata presso il pozzo di Sicar: "Credimi donna, viene l'ora in cui né su questo monte (Garizim) né a Gerusalemme adorerete il Padre. …Viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 21-23).

Rimane però vero, che il centro della nostra fede è Gesù Cristo, Parola di Dio incarnata, cioè fatta uomo, vissuto in un contesto storico, in un determinato ambiente geografico, che certamente ha influito sulla sua personalità, sulla sua sensibilità umana. Il conoscere, dunque, queste coordinate storico-geografiche, ci può aiutare a conoscere meglio Gesù Cristo stesso e a interpretare più adeguatamente, il suo messaggio.

Collocato nel suo ambiente, il personaggio Gesù acquista notevolmente in concretezza, in realismo, in storicità. Cessa di essere una meteora, una nebulosa. Non tutti possono fare realmente il pellegrinaggio nella terra di Gesù,

per diversi motivi. Tra l'altro in questi mesi, il "covid" ha complicato notevolmente le cose: il volo aereo, l'accesso ai santuari, l'organizzazione del pellegrinaggio.

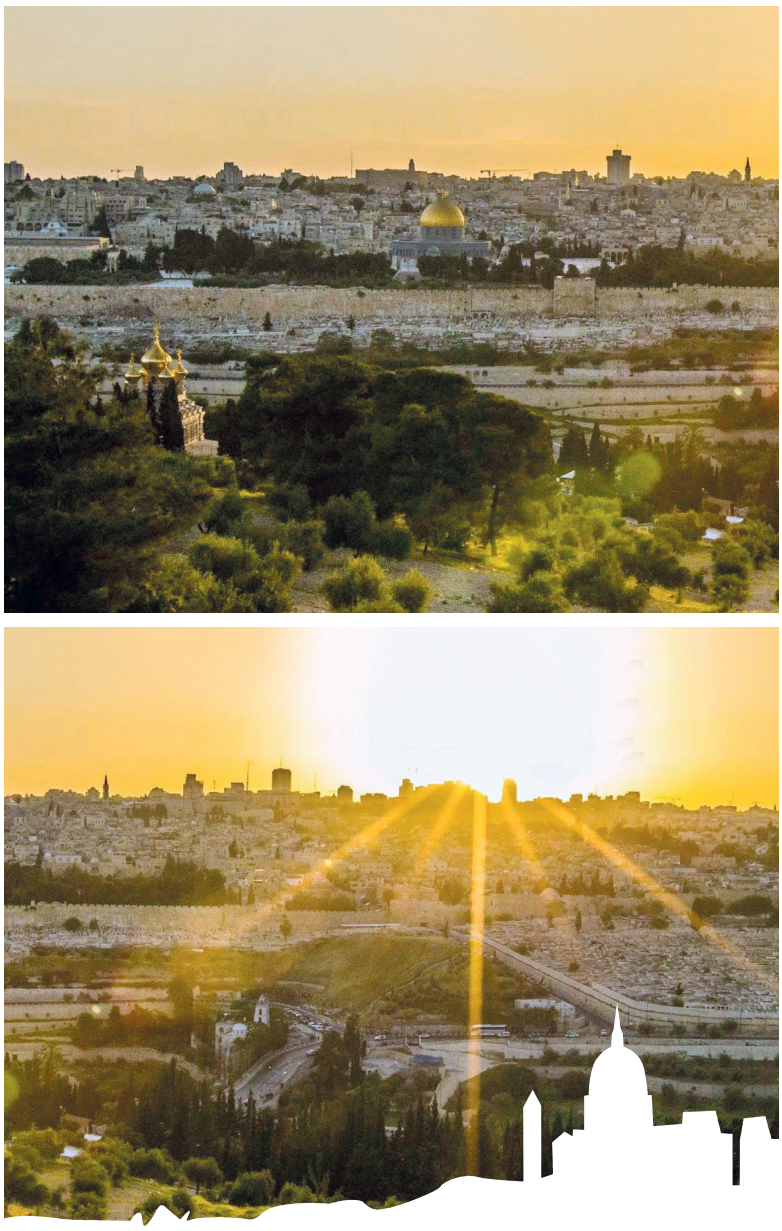
Nulla ci impedisce, invece, un pellegrinaggio "spirituale", che ci faccia percorrere le varie tappe del pellegrinaggio "materiale", realizzato normalmente con l'aereo, con il bus, a piedi.

Ci soffermeremo, in modo particolare sui "luoghi santi", visitati dai pellegrini, richiamando il mistero (qui la parola 'mistero' ha un significato molto vicino ai 'misteri' del Rosario) lì ricordato e richiamato da un santuario.

Quando preghiamo il Rosario o facciamo la "Via Crucis", noi facciamo qualcosa di simile, che ci aiuta a ricordare i fatti della vita di Gesù e di Maria, per cogliere i frutti spirituali.

Mappa di Israele al tempo di Gesù

Vedute di Gerusalemme al tramonto



MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/79

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (PARTE DECIMA)

Esodo dai Becchi a Valdocco *(continua dal numero precedente)*

"Un giorno dunque la prese in disparte e così le parlò: - Io ho deciso, o madre, di far ritorno a Torino fra i miei cari giovanetti. D'ora innanzi non stando più al Rifugio avrei bisogno di una persona di servizio; ma il luogo dove mi toccherà abitare in Valdocco, per causa di certe persone che vi dimorano vicino, è molto rischioso, e non mi lascia tranquillo. Ho dunque bisogno di avere al mio fianco una salvaguardia per levar via ai malevoli ogni motivo di sospetto e di chiacchiere. Voi sola mi potreste togliere da ogni timore; non verreste volentieri a stare con me? - A questa uscita non attesa la pia donna rimase alquanto pensosa, e poi rispose: - Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore io sono pronta a seguirti. - D. Bosco l'assicurò, e ringraziatala, concluse: - Disponiamo dunque le cose, e dopo la festa dei Santi partiremo. Margherita si recava ad abitare col figlio, non già per condurre una vita più comoda e dilettevole, ma per dividere con lui stenti e pene a sollievo di più centinaia di ragazzi poveri ed abbandonati; vi si recava, non già attirata da cupidigia di guadagno, ma dall'amor di Dio e delle anime, perché sapeva che la parte di sacro ministero, presa ad esercitare da D. Bosco, lungi dal porgergli risorsa o lucro di sorta, lo obbligava a spendere i propri beni, e inoltre a cercare elemosina. Ella non si arrestò; anzi, ammirando il coraggio e lo zelo del figlio, si sentì maggiormente stimolata a farsene compagna ed imitatrice, sino alla morte". Margherita vive all'oratorio portando quel calore materno e la saggezza di una donna profondamente cristiana, la dedizione eroica al figlio in tempi difficili per la sua salute e la sua incolumità fisica, esercitando in tal modo un'autentica maternità spirituale e materiale verso il figlio sacerdote. Di fatti si stabilisce a Valdocco non solo per cooperare all'opera iniziata dal figlio, ma anche per fugare ogni occasione di maldicenza che potesse sorgere dalla vicinanza di locali equivoci. Lascia la tranquilla sicurezza della casa di Giuseppe per avventurarsi con il figlio in una missione non facile e rischiosa. Vive il suo tempo in una dedizione senza riserve per i giovanetti "di cui erasi costituita madre". Ama i ragazzi dell'oratorio come suoi figli e si adopera per il loro benessere, la loro educazione e la vita spirituale, dando all'oratorio quel clima famigliare che fin dalle origini sarà una caratteristica delle case *salesiane. "Se esiste la santità delle estasi e delle visoni, esiste anche quella delle pentole da pulire e delle calze da rammendare. Mamma Margherita fu una santa così".* (Parole dette da don Teresio Bosco al Card. Joseph Ratzinger nella sua visita a Valdocco).

Nei rapporti con i ragazzi ebbe un comportamento esemplare, distinguendosi per la sua finezza di carità e la sua umiltà nel servire, riservandosi le occupazioni più umili. Il suo intuito di madre e di donna spirituale risulta nel riconoscere in Domenico Savio un'opera straordinaria della grazia. Anche all'oratorio tuttavia non mancano situazioni di prova e quando ci fu un momento di tentennamento per la durezza dell'esperienza, dovuta a una vita molto esigente, lo sguardo al Crocifisso additato dal figlio basta a infonderle energie nuove: *"Da quell'istante più non isfuggì dal suo labbro una parola di lamento. Parve anzi d'allora in poi insensibile a quelle miserie".* (B. Lemoyne, "Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco". Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, p. Rubrica mensile a cura dell'associazione caprigliese, 279).

Bene riassume don Rua la testimonianza di Mamma Margherita all'oratorio, con la quale visse quattro anni: *"Donna veramente cristiana, pia, di cuore generoso e coraggiosa, prudente, che tutta si consacrò alla buona educazione dei suoi figli e della sua famiglia adottiva".*

CALENDARIO SALESIANO: 15 NOVEMBRE

BEATA MADRE MORANO

A cura della Redazione

Si celebra il 15 novembre la memoria della Beata Maddalena Morano, originaria di un angolo di Piemonte che ha visto fiorire la spiritualità salesiana.

Maddalena Caterina Morano **nasce a Chieri,** in provincia di Torino, **il 15 novembre del 1847.** A otto anni perde il padre Francesco e inizia ad aiutare la madre nel lavoro. Riprende gli studi grazie allo zio sacerdote. Maddalena è portata all'insegnamento, e a 17 anni consegue il diploma di insegnante.

Maddalena Caterina Morano **incontra** per la prima volta Don Bosco, che si trovava di passaggio a **Buttigliera d'Asti.**

Diventa insegnante: a **19 anni inizia a insegnare a Montaldo Torinese:** lo farà con diligenza e competenza **per quattordici anni,** guadagnandosi il rispetto e la stima di tutto il paese. Maddalena si consiglia col suo direttore spirituale e, dopo aver comprato una casa alla madre con i suoi risparmi, va a parlare con don Bosco, che la indirizza a Mornese, dove Madre Mazzarello la accoglie festante.

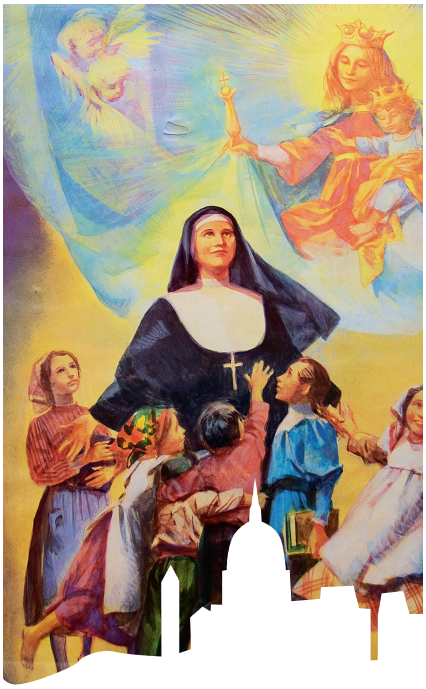
Suora con Madre Mazzarello: accolta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu subito messa ad insegnare. Nel **1880 si consacra a Dio** con i voti perpetui, e chiede al Signore la grazia "di rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità". Nel 1881, sotto richiesta dell'arcivescovo di **Catania,** Maddalena viene inviata a dirigere la nuova opera di **Trecastagni,** dove servivano tre maestre. Per quattro anni dirige, insegna, lava, cucina, è catechista ma soprattutto testimone, tanto che cominciano a bussare le ragazze: "vogliamo essere come lei!". Dopo una pausa di **un anno a Torino, viene inviata in Sicilia come visitatrice, direttrice e maestra delle novizie.**

In Sicilia: ha il compito di fondare nuove case e di formare suore sante. Volgendo costantemente "uno sguardo alla terra e dieci al Cielo", apre scuole, oratori, convitti e laboratori in ogni parte dell'isola. Il suo molteplice apostolato è apprezzato e incoraggiato dai Vescovi. **A Catania le affidano l'intera Opera dei catechismi,** la fondazione di nuovi oratori e il Convitto dell'Istituto Magistrale. Devotissima di san Giuseppe e di Maria Ausiliatrice, che la guidarono nelle nuove fondazioni, riuscì ad inculturare fedelmente il carisma di Don Bosco e il Sistema Preventivo.

La morte: minata da un'affezione tumorale, il **26 marzo 1908 suor Morano muore a Catania.** Nella stessa città dov'era morta, papa Giovanni Paolo II la proclamò **Beata il 5 novembre 1994.** La sua salma è venerata ad **Alì Terme (Messina).**

Dal sito delle FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE CATANIA - ISI

Sotto: Beata Madre Morano



I SUCCESSORI DI DON BOSCO

DON PAOLO ALBERA, SECONDO SUCCESSORE DI DON DOSCO

A cura di
Paolo Cappelletto

- 6 giugno 1845: nasce a None (Torino – Italia).
- 14 maggio 1862: prima professione religiosa come salesiano.
- 2 agosto 1868: riceve l'Ordinazione Sacerdotale.
- 16 agosto 1910: eletto Rettor Maggiore della Società Salesiana.
- 29 ottobre 1921: muore a Torino.

Tappe principali della sua vita

Ultimo di sette figli, di cui quattro si consacrarono al Signore nella vita religiosa: **Lodovico** (1829-1902) entrò tra i Minori col nome di Padre Telesforo; **Luigi** (1839-1904) tra i Preti della Missione e **Francesca** (1841-1882) tra le Figlie della Carità con il nome di suor Vincenza.

Presentato a Don Bosco dal suo parroco **don Matteo Abrate,** entrò nell'Oratorio il **18 ottobre 1858** e fu accetta in Congregazione il 1° maggio 1860. Apertosi il collegio di Mirabello il 20 ottobre 1863, vi fu inviato come insegnante. Il 10 ottobre 1864 sostenne l'esame magistrale ad Alessandria e il 10 dicembre 1865 conseguì presso l'Università di Torino il diploma di professore per il ginnasio inferiore.

Ordinato sacerdote nel 1868, il 19 settembre successivo fece i voti perpetui a Trofarello nelle mani di Don Bosco. Assunse, quindi, la carica di prefetto esterno dell'Oratorio e la tenne fino al 1871, quando, il 26 ottobre, fu inviato a Genova come direttore dell'Ospizio di Marassi. Nel novembre 1872 l'Ospizio fu trasferito a Sampierdarena, e don Albera poté allora dimostrare tutta la sua abilità di governo in clima salesiano.

"Il piccolo Don Bosco in Francia" - 'Le petit Don Bosco'

Nel 1881 fu fatto ispettore delle case di Francia e pose la sua residenza a **Marsiglia.** Là vi rimase per dieci anni e portò le case da tre a tredici, malgrado il periodo di persecuzione in cui visse. Cercò di imitare Don Bosco in tutto, infatti, presto fu soprannominato "il piccolo Don Bosco". **Don Cartier** disse di lui: "Fu un uomo d'azione, soprattutto d'azione interiore".

In Francia fu testimone delle meraviglie operate da Don Bosco per la salvezza delle anime, specialmente quelle dei giovani più poveri. Egli si propose un'unica preoccupazione: la formazione spirituale delle anime. Mediante la lettura della miglior produzione ascetica francese, ebbe modo di studiare a fondo il pensiero religioso e ascetico e poi distribuirlo abbondantemente ai suoi confratelli.

Assume responsabilità a livello mondiale nella Società Salesiana

Direttore spirituale: Il 29 agosto fu eletto dal Capitolo Generale, **Direttore Spirituale della Società.** Si mise subito a disposizione di don Rua che gli affidò incarichi di fiducia, soprattutto per predicazioni e visite alle case e alle ispettorie.

Nel 1896 ricevette da don Rua l'incarico di compilare il **"Manuale del Direttore".** Negli anni seguenti visitò le comunità salesiane di alcuni paesi e nel 1900, in occasione del 25° anniversario della prima spedizione missionaria (1875), ricevette l'incarico di visitare tutta la **Missione dell'America del Sud.** La visita durò tre anni e fu quasi un miracolo che egli, con la sua fragile salute, potesse condurla a termine.

Rientrò a Torino l'11 aprile 1903, in tempo per prendere parte ai preparativi dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice il 7 maggio. Nel 1907 festeggiò la **dichiarazione di Don Bosco come "venerabile",** per ritornare poi a visitare la Francia e la Spagna. Il **forte terremoto di Messina** lo condusse a visitare i confratelli e le case della Sicilia per sincerarsi della salute degli uni e lo stato delle altre. Fece visita anche alla Tunisia per rientrare poi a Torino e condividere l'ultimo periodo della vita di don Rua.

Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana: Secondo la profezia di Don Bosco, che però era conosciuta solo da don Rinaldi, il Capitolo Generale lo elesse Rettor Maggiore il 16 agosto 1910. Resse la Congregazione negli anni difficili della prima guerra mondiale. Nel 1918 celebrò il suo 50° di Ordinazione Sacerdotale e assistette ai solenni festeggiamenti dell'imposizione dello scettro d'oro a Maria Ausiliatrice.

Nel 1920 vi fu l'inaugurazione del monumento a Don Bosco, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice. L'ultimo anno della sua vita fu caratterizzato da una salute quanto mai precaria.

Si spense a Torino il 29 ottobre 1921. Fu sepolto a Valsalice accanto a Don Bosco e a don Rua.

Alcune caratteristiche della sua personalità:

Da quando Don Bosco lo accettò nell'Oratorio (18 ottobre 1858), Paolo ("il mio Paolino", come egli lo chiamerà più avanti), cercò in ogni modo di mettere in pratica nella sua vita, ciò che Don Bosco proponeva ai ragazzi più sensibili e adatti a stare con lui.

Fattosi salesiano, Don Bosco gli affida in breve tempo incarichi importanti, sia in Italia che all'estero, dove seppe far valere le sue doti di comunicatività e di approccio educativo, praticando il sistema preventivo, molto apprezzato non solo dai salesiani e giovani ma anche dalle autorità.

Non per niente, da molti fu chiamato: *"Il piccolo Don Bosco"*.

D. E. VALENTINI e D. A. RODINÒ, (1969) "Dizionario biografico dei salesiani"

Sotto: Il ragazzo Paolo Albera (Paolino) si confessa da Don Bosco

AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI
Pre-festiva: 17,00
Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERIALI
7,30 - 11,00 - 17,00

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo, 30 - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Tel. + 390119877162

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta, ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta.*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a* ezio.orsini@colledonbosco.it.

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.